

Questa Terra, questo virus: fare, pensare e insegnare geografia (*webinar*, 3 Aprile 2020)

Giovanni Messina*

Il COVID-19, nella sua virulenta espansione, ha imposto nuove fruizioni della spazialità o, meglio, alternative condizioni di socialità. Se gli Atenei (come le Scuole) si sono da subito attrezzati con sessioni di laurea, didattica ed esami di profitto in differita, anche la convegnistica ha dovuto riorganizzarsi di conseguenza.

Il 3 Aprile scorso, dalle 18:00 alle 20:00, la comunità geografica nazionale, si è infatti riunita, per la prima volta, per seguire il *webinar*¹ «Questa Terra, questo virus: fare, pensare e insegnare geografia», iniziativa fortemente voluta dal Coordinamento dei Sodalizi Geografici Italiani (SoGeI)², in sostituzione della Notte della Geografia, la cui organizzazione in presenza, come al solito articolata in decine di eventi diffusi sull'intero territorio nazionale, è stata irrealizzabile.

Il *webinar*, organizzato sulla piattaforma di didattica a distanza Cisco Webex dell'Università di Torino, ha avuto come relatori, nell'ordine di intervento, Egidio Dansero, Franco Farinelli, Vittorio Colizzi, Emanuela Casti, Paola Pepe e Filippo Celata.

È stato un momento scientifico e di approfondimento che, al netto delle (invero irrilevanti e sporadiche) difficoltà imposte dalla modalità telematica, ha saputo parlare di Geografia trasferendo la complessità poliedrica di sensibilità, spunti e approcci che fonda la nostra disciplina.

Una disciplina che ha concretamente dimostrato quanto effettivamente sia (e sia sempre stata) pubblica³, votata all'interpretazione di fenomeni, all'implementazione di metodologie di analisi, capace di leggere sistemi complessi attraverso un metodo solido.

L'introduzione, conclusasi con un minuto, straniante, di silenzio in memoria delle vittime della pandemia, è stata affidata a Carla Masetti, coordinatrice *pro tempore* e rappresentante del SoGeI; è stato enfatizzato quanto l'iniziativa, la prima in digitale per la Geografia italiana, riprendesse idealmente la

¹ Il *webinar* è stato integralmente pubblicato a posteriori sulla piattaforma YouTube all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=KnA65qCdaAo> (ultima visita, aprile 2020).

² Al Coordinamento dei Sodalizi Geografici Italiani (SOGEI) aderiscono: Associazione dei Geografi Italiani (AGEI), Associazione Italiana di Cartografia (AIC), Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG), Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (CISGE), Società Geografica Italiana (SGI), Società di Studi Geografici (SSG).

³ Cfr. *Manifesto per una «Public Geography»*: <https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2018/03/Manifesto-Public-Geography-DEF.pdf> (ultima visita, aprile 2020).

vocazione sociale e aggregante che contraddistingue la Notte europea della Geografia e quanto molteplici fossero gli stimoli di riflessione che l'epidemia fornisce al discorso geografico.

La prolusione di Egidio Dansero, che ha assunto la funzione di coordinatore del seminario, si è atteggiata su due dimensioni essenziali della epistemologia geografica: il confine e il territorio⁴. Il propagarsi del virus consente di attivare una profonda riflessione sul margine che, in effetti, costringe formalmente e fisicamente la territorialità, intesa come spazio delle relazioni, alle sue dimensioni a scala più ridotta. Quella del corpo e quella della casa. Anche dal punto di vista politico e normativo siamo per altro esposti a sollecitazioni le più varie, e spesso non perfettamente collimanti, rispetto alla possibilità di fruire delle spazialità extra-domestiche. La *governance* della sanità e della prevenzione rimodula continuamente il rapporto fra cittadino, territorio, mobilità. Nella claustrofobica riduzione del confine tuttavia emerge, potente, il ruolo transcalare della digitalità⁵.

Su queste premesse, gli interventi dei relatori hanno affrontato cinque questioni specifiche connesse alla relazione fra discorso geografico e pandemia: la sfida teorica, la natura dell'epidemia, la metodologia cartografica, la didattica della Geografia, le nuove prossimità sociali.

Franco Farinelli (Geografo) è tornato⁶ sulla necessità di una rifondazione epistemologica e dei modelli interpretativi della Geografia. Il virus, definito con «uno statuto ontologico inclassificabile, sulla soglia fra ciò che è materiale e ciò che è immateriale», e la sua drammatica diffusione universale appalesano la necessità di superare ermeneuticamente i limiti imposti dallo spazio tolemaico, cartografico, e di accettare la sfida della lettura della complessità della «sfera».

Leggere il mondo insomma, nella sua infinita complessità relazionale.

In questo senso infatti il COVID-19 assomma in sé, quasi testimonia (e certamente non nega) lo statuto delle tensioni globalizzanti che significano le relazioni fra spazi e comunità.

Vittorio Colizzi (Docente di Epidemiologia dell'Università di Tor Vergata e Consigliere della SGI), ha approfondito la riflessione sullo statuto virologico e sulla diffusione globale del COVID-19. Questo corona-virus è definito nuovo, zoonotico e ancora non adattato all'uomo.

Chiarite le premesse su cui la ricerca scientifica e virologica si sta alacremente confrontando, Colizzi ha precisato come microbiologia e umanità abbiano strutturalmente un rapporto di prossimità e che l'epifania di agenti virologici perigliosi abbia scandito, in tappe drammatiche, il rapporto fra società e ambiente, imponendogli peraltro continue risemantizzazioni.

⁴ È stato esplicito il riferimento di Dansero al concetto di territorialità espresso in Raffestin C., "Space, territory, and territoriality", in *Environment and Planning D: Society and Space*, 30, 2012, pp. 121-141.

⁵ Da ultimo, non più tardi di dicembre, se ne era dibattuto, rispetto al confronto fra scala locale e scala globale, in una sessione dedicata, alla Giornata di studi organizzata a Trieste dalla Società di Studi Geografici. Si rimanda dunque alla pagina dell'iniziativa "Confin(at)i" <https://sites.google.com/view/ssg2019-confinati/home> (ultima visita, aprile 2020).

⁶ Farinelli F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003 e Farinelli F., *L'invenzione della Terra*, Palermo, Sellerio, 2016.

Il COVID-19, sostiene il relatore, è il primo virus veramente pandemico del nostro secolo; esso si sta diffondendo trasversalmente in aree climatiche e antropiche le più differenti e senza distinzione di censo. Due sono le evidenze epidemiologiche sulle quali la ricerca biomedica sta cercando la quadra. Esiste innanzitutto un'apparente relazione fra condizione di inquinamento ambientale e intensità della diffusione della patologia. In tal senso si potrebbe ipotizzare che l'aggressività (e la letalità) della malattia per la popolazione anziana dipenda dal grado di compromissione dei sistemi respiratori più a lungo esposti a fattori inquinanti. L'altra evidenza riguarda l'esiguità di bambini contagiati (e comunque la diffusa asintomaticità dell'infezione nella popolazione *under 10*). L'ipotesi al vaglio della ricerca risiede, insieme all'integrità dei sistemi respiratori, nella massiccia vaccinazione a cui i nostri bambini sono sottoposti. Essa, sebbene non specifica per questo corona-virus, potrebbe innescare un benefico effetto scudo dato dalla cosiddetta immunità esercitata. È questa inoltre l'ipotesi che, seppur con cautela estrema in assenza di *set* adeguati di dati, si può avanzare per motivare il ridotto contagio delle popolazioni africane, già prolungatamente esposte a molti altri terribili agenti virologici e in qualche modo più immunizzate.

Emanuela Casti (Docente di Geografia presso l'Università di Bergamo), con il supporto del Diathesis Lab dell'Università di Bergamo⁷, ha invece fondato il proprio intervento sulla solidissima metodologia che impone il modello cartografico. La relazione è stata volta a restituire le prime riflessioni circa l'impatto che l'epidemia sta avendo in provincia di Bergamo e, più generalmente, nel Paese.

Attraverso un monitoraggio dei dati del Ministero della salute, incrociati con i *data set* locali, i ricercatori stanno provando a costruire una corografia dinamica (e, quindi, diacronica) che, attraverso un uso adeguato del GIS e un ragionamento critico su focolai, diffusione e intensità del contagio, consenta di fornire ai *policy maker* e scienziati strumenti operativi importanti.

La Geografia può dunque entrare in gioco in seno al cimento di analizzare e interpretare i dati sociali che caratterizzano il fenomeno pandemico. Tale assunto trova concretezza nelle modalità di insediamento che caratterizzano la contemporaneità; esse si fondano su mobilità e urbanità, due elementi che, strutturando in nodi e connessioni la reticolarità territoriale, diventano inneschi e financo catalizzatori del contagio. Come è avvenuto nel Bergamasco.

Pur nella consapevolezza circa la disomogeneità dei dati che si hanno attualmente a disposizione, il gruppo coordinato da Emanuela Casti ha elaborato carte che mostrano chiaramente quanto l'intensità dei contagi del Settecentro sia di proporzioni molto maggiori rispetto al Centro e soprattutto al Sud Italia. Rispetto alla Lombardia, che registra il triste primato di contagi, vittime e pressione sul sistema sanitario, la cartografia (aggiornata al 23 marzo) mostra quanto sia la parte orientale della regione quella più colpita.

Bergamo e la Val Seriana sono addirittura epicentro del contagio. La motivazione è, secondo la relatrice, profondamente geografica: la valle del Serio,

⁷ Diathesis Lab, *Mapping riflessivo sul COVID-19*, <https://youtu.be/tqN4UoIjvcv> (ultima visita, aprile 2020).

nella sua articolazione Bassa, sul fondovalle, costituisce un corridoio altamente urbanizzato e caratterizzato da intensissimi flussi di pendolarismo scolastico e lavorativo. Prossimità e mobilità, in una spazialità compressa e non facilmente isolabile, sono stati contesto ideale per il propagarsi del contagio.

Sfidante infine, a conclusione dell'evento, è stato l'invito proposto alla comunità geografica di lavorare all'elaborazione condivisa di un atlante del COVID-19 in Italia.

Paola Pepe (Consigliere dell'AIIG con delega per la scuola secondaria di secondo grado), ha proposto un *focus* sulla didattica digitale con cui la Scuola, in Italia, ha dovuto tempestivamente fare i conti nelle contingenze imposte dalla crisi da COVID-19. La didattica a distanza, per la quale è necessario implementare ulteriormente formazione *ad hoc*, deve comporsi di due elementi: lo scambio di materiali didattici e, la più problematica, relazionalità.

Paola Pepe ha richiamato allora l'elaborazione del *Digital Economy and Society Index* (DESI) che, nel 2019, vedeva l'Italia precedere soltanto la Polonia, la Grecia, la Romania e la Bulgaria. Interessante anche il richiamo ai dati dell'indagine OCSE-TALIS 2018. Essi mostrano che in Italia il 47% degli insegnanti fa strutturalmente utilizzo delle TIC per progetti o lavori in classe; tale dato risulta inferiore alla media dei Paesi OCSE (53%). Inoltre, sebbene il 68% degli insegnanti abbia partecipato ad attività di sviluppo professionale che comprendevano l'uso delle TIC per l'insegnamento, il fabbisogno di formazione sul tema rimane abbastanza elevato, 17%, ma in linea col 18% della media OCSE.

Rilevante anche il passaggio sul ruolo che la nostra disciplina deve rivestire in seno ai percorsi dell'Istruzione. La Geografia a scuola oggi ha un ruolo affatto centrale; essa infatti è la disciplina deputata all'acquisizione delle competenze di cittadinanza attiva e globale, alla lettura critica delle carte e dei fenomeni a esse connessi, all'orientamento rispetto alle complessità del mondo.

Filippo Celata (Docente di Geografia alla Sapienza Università di Roma e Consigliere della SGI), a proposito del distanziamento sociale, che impone, come surrogato alla vicinanza fisica, l'utilizzo massiccio del digitale, ha impostato una riflessione articolata sul valore della prossimità⁸ dal vivo, intesa come tecnologia comunicativa che massimizza la fiducia relazionale e ottimizza lo scambio delle cosiddette conoscenze tacite o non codificabili.

In ottica di Geografia economica, la compresenza, declinata nell'accezione della prossimità, rappresenta il *milieu* che fonda l'urbanità o, in ambito produttivo, il *cluster* di imprese e le relative e consequenziali asimmetrie, o squilibri, territoriali. Di converso, le centralità della compresenza rappresentano le polarità sulle quali la mobilità umana tende a convergere.

Il distanziamento sociale imposto dall'epidemia ha invece contrastato la prossimità, nuclearizzandola, e imposto il digitale come viatico dell'interazione. Interessante in tal senso è la riflessione proposta dal relatore sull'andamento positivo e in controtendenza dei *business* telematici sui mercati azionari che, dati alla mano, sembrano scommettere sugli effetti duraturi (anche in

⁸ Filippo Celata ha fatto esplicito riferimento a Storper M., Venables A.J., "Buzz: Face-To-Face Contact and the Urban Economy", in *Journal of Economic Geography*, 4, (4), 2004, pp. 351-370.

senso psicologico e comportamentale) del distanziamento nella domanda. L'epidemia sta impattando fortemente, e probabilmente continuerà *de relato* a farlo per mesi, sulla costruzione delle relazioni umane negli spazi urbani. La crisi della prossimità che transita dal fisico al digitale oltre che sociale, rischia di avere un impatto economico e culturale. L'omofilia sottesa alle bolle relazionali favorite dalla medialità digitale (tipicamente privata e poco chiaramente regolamentata) rischia alla lunga di mortificare i processi di creatività collettiva che attraversano, innervandole, le comunità, specie urbane.

L'iniziativa ha visto partecipare quasi ottocento fra geografi, studenti e appassionati. Un'attestazione formidabile di vita, di presenza e di articolazione del pensiero critico in un frangente in cui silenzi e smarrimenti rischiano di prendere il sopravvento. Speranza.

